

Nelle fratture nuovi germogli

Appunti per avviare un discernimento

Agosto 2020

Grafica: Elena Gobbi

Illustrazioni: Marianna Orlandini

INDICE

INTRODUZIONE	5
CRITERI PASTORALI	7
RIPENSARE I TEMPI E I LUOGHI DELL'ANNUNCIO:	11
<i>RICONOSCERE, INTERPRETARE, SCEGLIERE</i>	
VALORIZZARE LA STRATEGIA DEI PICCOLI GRUPPI	15
<i>RICONOSCERE, INTERPRETARE, SCEGLIERE</i>	
LO STILE DELL'ANNUNCIO	19
<i>RICONOSCERE, INTERPRETARE, SCEGLIERE</i>	
RICONOSCERE E VALORIZZARE LA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA ...	22
<i>RICONOSCERE, INTERPRETARE, SCEGLIERE</i>	
IL PRIMATO DELLA COMUNITÀ NELL'ANNUNCIO.....	25
<i>RICONOSCERE, INTERPRETARE, SCEGLIERE</i>	
AZIONE SACRAMENTALE.....	28
<i>RICONOSCERE, INTERPRETARE, SCEGLIERE</i>	

INTRODUZIONE

Le pagine che seguono sono appunti per animare un discernimento, offerti a tutti perché ogni comunità possa vivere questo tempo come opportunità di lasciarsi sorprendere dal dinamismo del Regno, che le parabole evangeliche ci hanno recentemente annunciato nella liturgia. Esse non hanno pretesa di completezza, né di analisi né di progetto, ma offrono una proposta. Sono note le difficoltà e le paralisi nel dare continuità ai percorsi di iniziazione cristiana che abbiamo attraversato negli ultimi mesi. Contemporaneamente, qua e là abbiamo anche osservato emergere esperienze creative e risvegliarsi alcuni sogni. Ecco: dentro le necessità contingenti del futuro prossimo, vogliamo accogliere occasioni di maturazione della proposta parrocchiale per i bambini, le loro famiglie, la comunità stessa che possa aiutare a riflettere anche oltre il momento presente.

Mossi dall'invito al discernimento che papa Francesco rivolge costantemente alla Chiesa, vi proponiamo 6 riflessioni strutturali su dimensioni portanti della catechesi di iniziazione cristiana, in una scansione ternaria – riconoscere, interpretare, scegliere – utili ad un lavoro di riflessione e progettazione all'interno dell'Unità pastorale. Ci auguriamo che ciascuna possa trovare, con fiducia e gradualità, la possibilità concreta di muovere un piccolo passo di cambiamento. Vi invitiamo ad utilizzare queste pagine – non solo a settembre ma anche nei mesi successivi – con il Consiglio pastorale, l'équipe catechistica o un gruppetto di persone convocato appositamente. Le schede sono utilizzabili anche singolarmente con molta libertà; la successione proposta intende condurre in una progressiva consapevolezza, che muove dalle coordinate di base dello spazio e del tempo, invita a ripensare lo stile dell'annuncio, e conduce a risignificare l'intera comunità nei processi di evangelizzazione.

Ringraziamo i parroci e i coordinatori dei catechisti che in questo mese di luglio hanno fatto squadra insieme all'Ufficio diocesano per offrirci questi appunti. I criteri che abbiamo condiviso e hanno ispirato il nostro lavoro sono brevemente descritti nelle due pagine seguenti.

don Stefano Borghi

CRITERI PASTORALI

Condividiamo di seguito alcuni criteri che hanno ispirato il lavoro di discernimento della Gruppo di studio diocesano. Pensiamo siano di aiuto nel comprendere meglio quanto emerso dal nostro lavoro e possano costituire dei parametri di valutazione e scelta per le comunità.

ANNUNCIARE NELLA Ferialità

In questo tempo ci sentiamo di riscoprire una forma di annuncio verso i bambini maggiormente caratterizzata dalla testimonianza di fede, da una minore sistematicità, da un condividere in forme semplici il proprio incontro con Cristo vivo e presente in mezzo a noi. Un annuncio vissuto con una gestione del tempo più distesa, senza l'ansia di concludere un programma, attraverso un approccio kerygmatico-narrativo. In questo senso, vi invitiamo a rileggere *Evangelii gaudium* 35 e 164-165 (vedi pagina 9).

SEMPLIFICARE

Andare all'essenziale, senza la preoccupazione di dire e chiarire tutto, ci permette di semplificare, cioè di togliere alcune cose (contenuti, abitudini, tradizioni, gesti) a cui molte volte diamo spazio ma che non sono così importanti al fine di quello che vorremmo celebrare e vivere. Talvolta si pensa che solo creando cose nuove si susciti l'interesse dell'altro. La fatica di celebrare la vita come esperienza di fede profonda conduce spesso alla tentazione di appesantire i riti con l'aggiunta di gesti e simboli. La necessità di celebrare in assemblee più piccole e con maggiore frequenza ci chiederà di semplificare senza tuttavia perdere il valore e la bellezza della festa, ma anzi volendo aiutare a gustare il senso di ciò che più è importante.

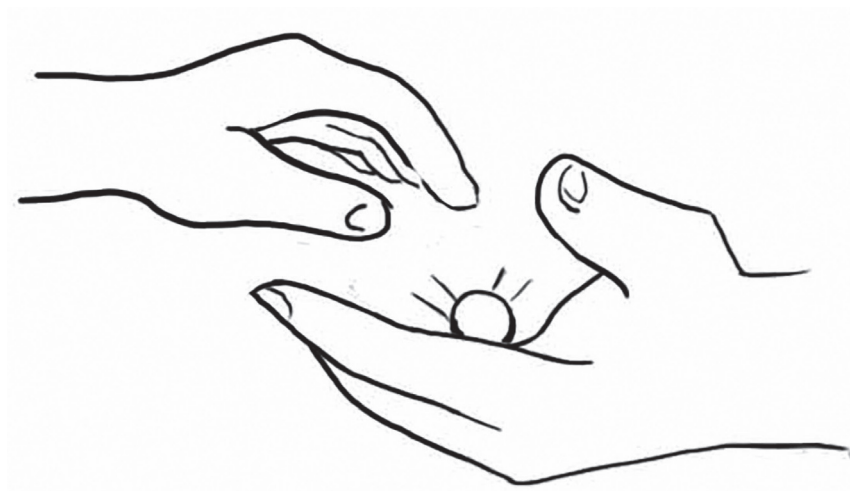
RIDARE SENSO AI SEGNI

Alcune restrizioni, limiti, ci chiederanno di operare delle scelte di cambiamento nel modo di organizzare la catechesi e celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il criterio che desideriamo seguire non è tanto quello dell'adattamento, del cambiamento funzionale, volto a ridurre per necessità o a trovare soluzioni che possano risultare semplicemente efficienti dal punto di vista organizzativo.

Ma al contrario cogliere questa necessità come un'opportunità per generare un'aggiunta di valore, ridare senso a gesti, simboli, segni che nell'abitudine rischiano di passare in secondo piano. Far emergere il Bello, il Bene, il Vero dell'esperienza di annuncio e dell'esperienzasacramentale.

ACCOGLIERE ORIZZONTI LARGHI

Ciascuno di noi deve essere tirato fuori dalla sua tenda come Abramo per guardare e contare le stelle del cielo. Guardare avanti e in alto. Se in questo tempo di restrizioni ci si limiterà a risolvere un problema o soddisfare dei bisogni, potremmo aver perso una grande occasione di conversione pastorale e di annuncio ritrovandoci poi inevitabilmente a rivivere le solite dinamiche di fatica e frustrazione che molte volte accompagnano i nostri cammini. Questo tempo di costringe ad uscire da alcune abitudini, da un "si è sempre fatto così", da alcune aspettative che vincolavano le nostre prassi. Ci è offerta una possibilità di operare delle scelte che non si esauriscano nell'oggi ma che possano essere guidate da un respiro più ampio, suscitate dallo Spirito che fa nuove tutte le cose.



«...trovata una perla di grande valore, va...» (Mt 13,45)

Da *Evangelii gaudium*

Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa. (E.G. 35)

Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. E' il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. E' il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti 126 . Per questo anche «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato». (E.G.164)

Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. E' l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna. (E.G.165)

RIPENSARE I TEMPI E I LUOGHI DELL'ANNUNCIO: ALCUNE PISTE DI LAVORO

● RICONOSCERE

L'esperienza di annuncio si colloca in un tempo e in uno spazio concreto. La Parola ci interpella nell'«oggi» della nostra vita, laddove la stiamo sperimentando. Il tempo e lo spazio che stiamo vivendo in questo a seguito della pandemia non è quello ordinario. Questo «oggi» allora ci interpella: così come ha impedito l'uso di tempi e spazi a cui eravamo abituati, allo stesso modo ci dà l'opportunità per riflettere su queste due importanti dimensioni dell'annuncio.

TEMPI – Di solito nella catechesi si tratta di un tempo standard, settimanale, che si ripete con lo stesso ritmo e intensità durante tutto l'anno pastorale e negli anni di accompagnamento. Ora questa situazione ci dà l'opportunità di ripensare al tempo come fattore che veicola qualità, che aiuta a stabilire relazioni significative; tempo non subito, non considerato solo in ottica funzionale di ciò che si produce, ma un tempo da “gustare” insieme in pienezza, da poter variare più liberamente per risignificare i cammini.

LUOGHI – L'annuncio non ha un luogo privilegiato, ma essendo annuncio di vita si svolge nei diversi luoghi di vita. Le restrizioni di questi mesi ci hanno fatto rivalutare gli spazi domestici – a volte forse un po' dimenticati – e ci possono permettere di rivalutare altri spazi meno usati (ecclesiali e non) ma che potrebbero integrare esperienze nuove e significative.

1. L'esperienza della fede matura nei luoghi della vita, perciò anche il cammino dell'iniziazione cristiana è bene che si nutra di esperienze svolte in vari luoghi significativi, così come la comunità cristiana che genera alla fede abita spazi diversi.
2. Occorre considerare quali altre proposte formative la parrocchia vuole realizzare per quella fascia di età: la determinazione di spazi e tempi della catechesi va delineata all'interno del “pacchetto” formativo integrale, che nell'insieme non può essere eccessivo.

3. Considerare la qualità del tempo ci permette di scardinare l'abitudine di impostare l'anno pastorale seguendo il calendario scolastico: si può considerare l'anno intero inserendo in una progettazione organica anche il tempo estivo, e/o variare la scansione del tempo di catechesi in base ai tempi liturgici.
4. Si può fare meno se questo vuole dire curare meglio. Il tempo e lo spazio veicolano il bello: ritornare all'essenziale vuole dire far emergere la cura anche nell'organizzazione del tempo e dello spazio dedicati all'annuncio. Qualsiasi luogo si scelga è importante che sia allestito con cura, l'aspetto estetico non è un di più, ma veicola un messaggio, si cura ciò che "sta a cuore". Dovendo mettere in conto una maggior preparazione pratica e dispendio di energie per ogni attività è difficile pensare di moltiplicare le cose e farle bene.
5. Progettare tempi e spazi dell'annuncio relazionandosi con le famiglie, creando una alleanza e tenendo conto delle loro esigenze.



«Ecco, il seminatore uscì a seminare...» (Mt 13,3)

■ INTERPRETARE

- In quale luogo / luoghi della nostra comunità avviene l'iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi? Ci sono dei luoghi che riteniamo più adatti per questo scopo? Quali elementi rendono un luogo adatto per l'iniziazione cristiana?
- Come la proposta della iniziazione cristiana viene armonizzata con la liturgia domenicale e con le altre proposte (oratorio, Pastorale Giovanile, Pastorale Familiare...)?
- Come si potrebbero strutturare i tempi che proponiamo per i cammini dell'iniziazione cristiana per renderli tempi di qualità?
- Considerando lo stile di vita delle famiglie della Parrocchia, quale disposizione dei tempi può essere più favorevole e sostenibile per loro?
- Considerando ciò che è realmente possibile fare, anche in relazione alla disponibilità dei catechisti, quali tempi e luoghi risultano in questo momento più favorevoli all'annuncio del Vangelo?
- Quanti spazi oratoriali abbiamo nelle nostre comunità? Andiamo alla ricerca di chi è lontano? O ci accontentiamo di chi partecipa?

◆ SCEGLIERE

- L'organizzazione settimanale potrebbe modificarsi in diversi modi, ad esempio:
 - pensare dei tempi dove gli incontri sono più frequenti e altri meno;
 - tempi in cui privilegiare un linguaggio catechetico rispetto ad un altro: la preghiera, la narrazione, il servizio, la vita comunitaria, la Parola,...;
 - tenere la cadenza settimanale ma vissuta in periodi e non tutto l'anno, con fase di interruzione tra un tema e l'altro;
 - non concentrare l'appuntamento di tutti i gruppi nello stesso giorno e alla stessa ora, anche per andare incontro a esigenze diverse;
 - fare incontri quindicinali più lunghi;
 - utilizzare il tempo dell'estate, che offre momenti più distesi, per poter vivere esperienze più significative;
 - attenzione a non variare in continuazione i tempi, decidere una impostazione e poi dare una costanza, altrimenti si rischia di creare confusione e disorientamento.

- L'organizzazione degli spazi potrebbe tenere presente:
 - valorizzare spazi comuni delle Unità pastorali che fino ad ora non sono stati utilizzati o valorizzare gli spazi parrocchiali per ridare vitalità alle comunità più piccole;
 - valorizzare la casa attraverso riti e gesti domestici: per la domenica (ancora le famiglie con bambini piccoli non prendono parte alla messa), oppure in alcuni momenti infrasettimanali (es. preghiera prima dei pasti); queste proposte non devono essere un di più al cammino settimanale, ma sono da considerarsi parte integrante di un percorso differenziato che si struttura tra luoghi parrocchiali e casa;
 - valorizzare anche gli spazi di casa (piccoli gruppi che si incontrano in una famiglia);
 - ove possibile vanno considerati anche altri luoghi formativi del paese o del quartiere: associazioni, esperienze di servizio e carità, spazi aperti nei quali si può valorizzare e contemplare la dimensione del creato che per noi è Parola di Dio e opera delle sue mani.
- Integrare il percorso dell'anno tenendo presente anche le proposte estive già presenti. Spesso nei campi estivi e nei grest non ci sono i catechisti e si rischia di pensarli come momenti scollegati. Si potrebbe proporre ad esempio che il tema delle attività estive venga fin da inizio anno, un po' pensato e "macinato" tra educatori e catechisti insieme. Questo aiuterebbe anche i ragazzi a sentirsi dentro un cammino che ha una sua coerenza; mostrerebbe inoltre che ci sono davvero diverse figure educative e nessuno deve sentire il peso di dover fare tutto.
- Con molta probabilità sarà difficile per i bambini partecipare alla messa domenicale. Con l'inizio della catechesi il loro ritorno alle Messe sarà complicato per gli spazi a disposizione. Si potranno prevedere accanto alla messa a cui potranno partecipare i genitori, delle liturgie negli spazi attigui (interni o esterni) dove vivere un momento di preghiera e di fraternità domenicale.

VALORIZZARE LA STRATEGIA DEI PICCOLI GRUPPI

● RICONOSCERE

In questo momento strutturare piccoli gruppi è una necessità dovuta alle limitazioni, ma è bene vedere questo anche come una bella opportunità. Il piccolo gruppo non va visto come una semplice suddivisione di un grande gruppo per fini organizzativi, ma la creazione di una piccola comunità che permette di esprimere un adeguato spazio relazionale e simbolico per realizzare un annuncio kerygmatico e narrativo. Alcuni elementi di valore che fanno pensare ai piccoli gruppi come esperienza efficace per l'annuncio:

- *permettono di sperimentare relazioni più calde, gestibili, significative;*
- *consentono un'agilità organizzativa maggiore, liberando da schemi rigidi e uguali per tutti;*
- *rendono più facile coinvolgere persone nel dare una mano (genitori o altri soggetti);*
- *consentono di assolvere con flessibilità alle restrizioni anti-Covid.*

Tenendo conto dell'esigenza di continuità espressa dai protocolli anti-Covid, l'esperienza dei piccoli gruppi potrebbe anche avere un tempo delimitato di svolgimento o essere periodicamente alternata con quella di un gruppo più grande; può costituire una discontinuità che segna un tempo forte o ordinario di cammino.

I gruppi possono essere costituiti in base ad alcuni criteri di tipo pedagogico e comunitario, favorendo le dinamiche di protagonismo, ma facendo attenzione a non creare meccanismi di esclusione o gruppi di serie A o serie B.

1. L'utilizzo del piccolo gruppo non può rappresentare un ulteriore complicazione della struttura dell'itinerario formativo. Al contrario, esso deve tradursi in una semplificazione dell'impegno organizzativo per le famiglie e per la comunità cristiana.
2. L'utilizzo del piccolo gruppo non si somma ad un itinerario preesistente, ma costituisce l'unità di base di un percorso vario e organico che prevede esperienze e attività diversificate nei modi e nei tempi. La strutturazione in piccoli gruppi è un modo "altro" di concepire l'itinerario formativo, con un diverso tipo di relazione con i bambini e le famiglie ed un diverso modo di trasmissione dei contenuti.

3. La gestione del piccolo gruppo prevede un'attenzione maggiore al soggetto e porta a relazioni più personalizzate: questo chiede una maggior maturità negli operatori coinvolti e un grande lavoro di équipe per evitare isolamento e frammentazione.
4. Di contro, le opportunità sono fortissime, sia dal punto di vista contenutistico che di crescita personale e nella fede. Nel piccolo gruppo, sul modello del gruppo apostolico radunato da Gesù, diviene possibile una interazione nella quale contenuti, affetti, collaborazioni ed altre istanze positive possono circolare con una certa libertà e divenire fruttuose.
5. Il piccolo gruppo può favorire la collaborazione di alcuni genitori, inserendoli in una dinamica più rassicurante ed apparentemente meno specialistica e aiutandoli ad assumere ruoli complementari di aiuto sostegno supporto a quello dei catechisti. Anche uno schema chiaro del modello e degli obiettivi può aiutare le famiglie a capire in quale ruolo ed in quale misura potranno impegnarsi a mettersi in gioco.



«Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33)

INTERPRETARE

- Va chiarito il modello di gruppo che si va a formare. Temporaneo e finalizzato ad un obiettivo o stabile e con legami di amicizia duraturi?
- In che modo i ragazzi del piccolo gruppo possono sentirsi parte della comunità parrocchiale e dell'Unità Pastorale? In che modo la formazione data nel gruppo si collega alla vita della comunità cristiana, innanzitutto nella Messa domenicale?
- Quale legame tra le relazioni nel piccolo gruppo e le altre esperienze che compongono la vita dei ragazzi?
- Occorre delineare le figure formative che si vogliono mettere in campo. Oltre ai catechisti che accompagnano i piccoli gruppi, sono possibili aiuti o interventi da parte di altri formatori per esperienze con obiettivi specifici. Come legare in un lavoro di equipe e in un cammino organico questi diversi ruoli?
- I piccoli gruppo facilitano un ambiente sereno: si può pensare a qualche incontro/esperienza con bambini e genitori?
- In che modo il piccolo gruppo può facilitare l'annuncio, andando incontro anche alle situazioni di marginalità? In quali occasioni è bene passare dal piccolo al grande gruppo?

SCEGLIERE

- Lavorando con piccoli gruppi va chiarito fin dall'inizio l'obiettivo del progetto ed il modo di relazione ed azione che ne consegue. È necessario stringere un patto di alleanza e corresponsabilità con i genitori, magari anche in forma scritta.
- L'esperienza dei piccoli gruppi potrebbe anche avere un tempo delimitato di svolgimento o essere periodicamente alternata con quella di un gruppo più grande. Può costituire una discontinuità che segna un tempo forte o un'esperienza particolare.
- Il catechista segue un piccolo gruppo (8-10 ragazzi) con una certa continuità: il suo ruolo è quello di accompagnare la crescita di fede ma non di fare tutto. Altre figure educative si possono occupare di esperienze specifiche, dove confluiscono più gruppi, rispettando il distanziamento e ogni altra normativa che venga chiesta.

- Ad esempio una narrazione biblica in Chiesa o in uno spazio ampio (anche itinerante in un piccolo cammino), oppure le prove di canto e la realizzazione di un piccolo momento di preghiera liturgica, o l'ascolto di una testimonianza. Si possono in tal modo valorizzare figure diverse, valorizzando persone che possono offrire una valida testimonianza anche se non si esporrebbero come "catechisti". In tal modo risulta più evidente l'apporto di tutta la comunità.
- I gruppi possono essere costituiti in diversi modi, in base a ciò che si ritiene più opportuno o significativo (si potrebbero coinvolgere i genitori nella scelta, chiedendo qualche indicazione delle frequentazioni dei figli, in termini di amicizie, scuola, sport...) ma facendo attenzione a costituire gruppi equilibrati e a evitare esclusioni o elitarismi. Le famiglie più strutturate non devono diventare un gruppo chiuso ed elitario ma vanno coinvolte nel prendersi cura delle più fragili.
- Non è auspicabile favorire il gruppo formato da famiglie amiche: è più conveniente favorire alcuni momenti di confronto o scambio delle famiglie coinvolte sugli obiettivi ed i contenuti propri dell'itinerario che stanno seguendo i bambini.

LO STILE DELL'ANNUNCIO

● RICONOSCERE

La fede non è un contenuto da comprendere, ma un'esperienza di incontro e amicizia con Gesù, che cambia il cuore e porta alla scelta di diventare suoi discepoli. Il metodo più efficace per trasmettere la fede ai piccoli non è spiegare delle cose, ma vivere insieme a loro delle esperienze, lasciando che parlino alla vita. Si tratta di entrare nella logica di un metodo esperienziale e narrativo.

Le esperienze più forti di incontro con Gesù sono quelle narrate nei vangeli, soprattutto dopo la sua risurrezione. In questi incontri si compie tutta l'attesa di Israele e la storia della salvezza narrata dalle Scritture. Ne sono testimoni i Dodici che Gesù ha scelto e tutta la comunità che ha accolto la loro testimonianza, fino ad oggi. Possiamo introdurre i nostri bambini e ragazzi in questa esperienza, attraverso la narrazione della vita di Gesù e sperimentando la sua presenza nei segni affidati alla Chiesa.

Per trasmettere un contenuto specifico dovremo costruire un piccolo itinerario che preveda una esperienza significativa, una o più narrazioni bibliche, un momento di celebrazione e preghiera, lo scambio e l'ascolto reciproco, una sfida o un passo da compiere, una testimonianza. L'obiettivo non è solo l'apprendimento di nozioni, ma l'inserimento della propria esistenza in nuove cornici simboliche, abitate dalla presenza di un Padre misericordioso, di un amico, Gesù e del soffio vitale dello Spirito Santo che accompagna la vita dei credenti e della Chiesa.



«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo...» (Mt 13,44)

1. I bambini vivono un contesto caratterizzato da una pluralità di messaggi che rappresenta uno stimolo, ma può generare confusione e insicurezza. Hanno bisogno di essere rassicurati con un messaggio semplice e lineare, a misura della loro età: per questo ogni complicazione andrebbe evitata.
2. Riteniamo che l'annuncio vada incentrato su Dio Padre ed il suo dono di amore gratuito e misericordioso; su come questo si è realizzato pienamente nella venuta di Gesù e nella sua Pasqua; su come ci viene comunicato nella Parola, nei Sacramenti, nella vita della Chiesa, nei fratelli e sorelle bisognosi. Questo è il kerygma che fonda e motiva tutto il resto.
3. Possiamo strutturare i nuclei fondamentali del kerygma, in un modello a blocchi e periodi, cercando di fare sintesi dell'essenziale. Può essere utile adottare il modello logico sequenziale delle serie TV, che concedono uno svelamento progressivo della verità, ingaggiando gli spettatori in una sfida graduale. E come per le serie strutturare il cammino annuale in 'stagioni', un insieme di incontri della durata di circa 1-1,5 mese, per poi fare una pausa e riprendere con un secondo blocco.

■ INTERPRETARE

- Quali contenuti della nostra catechesi hanno realmente un peso kerygmatico? Per andare al cuore dell'annuncio occorre fare pulizia del superfluo e accettare di spogliarsi anche di qualcosa a cui siamo affezionati. Cosa si è disposti a tagliare perché meno necessario e centrale? Cosa valorizzare di più e rimettere al centro?
- Il mondo digitale mette a nostra disposizione una grande gamma di linguaggi e di strumenti pedagogici. Come selezionare quelli più adatti con competenza e parsimonia senza lasciarsi prendere la mano dalle opportunità a buon mercato?
- Quali opportunità di formazione dei catechisti dobbiamo offrire per sostenere il loro compito senza appesantire la loro esistenza? È un buon metodo offrire incontri frontali ricchi di contenuti e poi esigere da loro una metodologia ricca e variegata? Quali altri strumenti formativi possiamo mettere in campo visto anche l'aprirsi in questo periodo di nuovi utilizzi della tecnologia?

- Richiamando l'esempio fatto in precedenza sulle "serie TV", ove gli argomenti sono trattati "a pacchetto", sarebbe utile considerare la logica dei film "prequel", nei quali lo spettatore conosce già il risultato finale (presentato in episodi precedenti), ed ora apprende come si è arrivati a quel risultato, quale cammino ha fatto un personaggio per diventare quello che è. Del resto pare essere la logica della predicazione apostolica: innanzitutto l'annuncio pasquale, poi il racconto della vita e delle parole di Gesù, che motivano l'annuncio e ne fanno cogliere lo spessore e l'incisività per la vita. I quattro vangeli, che narrano la presenza di Dio già nella nascita e vita terrena di Gesù, sono cronologicamente successivi all'annuncio kerygmatico paolino basato esclusivamente sull'evento pasquale.
- È importante e significativo lasciare spazio perché bambini e ragazzi possano narrare sé stessi e le loro esperienze. Ogni contenuto di catechesi dovrebbe risultare significativo per rielaborare le loro esperienze di vita.
- Un'ipotesi concreta: una attività al mese di tipo laboratoriale (anche a gruppo allargato); incontri di preparazione e successivi a gruppi ristretti nei quali preparare (prima) e rileggere (dopo) l'esperienza; suggerire un piccolo aiuto alle famiglie (esempio una domanda, una preghiera) sul tema seguito. Vivere, raccontare, rileggere, per dare significato al celebrare insieme.
- Può essere opportuno spezzare l'anno con attività differenti a seconda del periodo: favorire le attività all'esterno in autunno e primavera, valorizzare i tempi forti per le celebrazioni, vivere le opportunità dell'estate.

Nota Bene. L'ufficio catechistico preparerà da settembre alcuni strumenti e suggerimenti per sperimentare in piccoli gruppi una proposta di tipo kerygmatico-narrativa, aiutando le comunità a conoscere e sviluppare i diversi linguaggi catechistici.

RICONOSCERE E VALORIZZARE LA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA

● RICONOSCERE

Riconosciamo che la famiglia è una realtà complessa e fragile al tempo stesso, e che non possiamo ragionare su modelli ideali come ci ricorda Amoris Laetitia.

Allo stesso tempo durante la pandemia abbiamo talvolta sperimentato un coinvolgimento inedito della famiglia anche nell'esperienza religiosa dei propri figli. Questo ha portato a considerare più chiaramente le famiglie come soggetto dell'annuncio del Vangelo ai figli e non solo come destinatarie di un annuncio proveniente dalla parrocchia. Sarà importante non disperdere questa esperienza da rinnovare con proposte semplici ma significative di cammino.



«una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,32)

1. Considerare pienamente che i genitori, anche quando molto fragili, sono i primi responsabili dell'educazione dei figli di cui la fede è un aspetto importante di crescita. Anche quando appare "sfocata" la loro richiesta di un itinerario formativo o di un sacramento per un figlio, essa va accompagnata con grande considerazione.

2. Al contempo, è importante avere l'attenzione di proporre itinerari che possono convivere con la struttura reale di vita delle famiglie: impegni significativi, ma possibili.
3. L'itinerario proposto deve essere chiaro nei suoi termini di concreta realizzazione: quando inizia, quando finisce, cosa propone e cosa chiede. La famiglia ha bisogno di organizzarsi, spesso con difficoltà, e deve poter "calcolare" il prezzo di tempo ed energie che le è chiesto. È importante anche chiedere alla famiglia cosa può mettere a disposizione del gruppo, della comunità stessa come competenze e contributi propri.

INTERPRETARE

- Nel cammino di iniziazione cristiana che importanza diamo al coinvolgimento della famiglia? Quando pensiamo alle famiglie dei nostri ragazzi mettiamo in luce solo le criticità o siamo in grado di vedere anche il bello che sono e che hanno? Come coinvolgiamo le famiglie nel cammino della comunità? Cosa può aiutare le famiglie a sentirsi "gioiosamente e seriamente" coinvolte in questo itinerario?
- Come si fa a coinvolgere le famiglie che non sono interessate o che non hanno esperienza? Come comportarsi con i genitori che in modo esplicito affermano la loro estraneità alla fede cristiana ma ugualmente manifestano il desiderio di un cammino per i loro figli?
- Come gestire la richiesta della catechesi o del Sacramento? Come aiutare i genitori a cogliere che stanno facendo una scelta importante, di senso e non una semplice iscrizione ad un corso?
- Riguardo alla celebrazione del Sacramento: come viverlo come famiglia mantenendo un clima di festa ma cogliendo l'opportunità di risignificare questo momento? Quale linguaggio usare per ridare senso, per generare un diverso coinvolgimento, suscitare nuove attenzioni?

SCEGLIERE

- Chiedere alle famiglie se e come hanno fatto durante i mesi di chiusura in termini di catechesi (condivisione di esperienze con i propri figli e in ascolto di altre famiglie).

- Forse già in fase di iscrizione dei figli ed in un successivo incontro con i genitori si può chiedere ai genitori quale contributo pensano di poter dare o quali passioni e capacità li caratterizzano (anche con una lista di proposte o altro...).
- Può essere di aiuto proporre alcuni servizi nei quali si sentono gratificati e valorizzati: spesso anche loro hanno desiderio di essere accolti e di socializzare, a volte anche di esser valorizzati nella loro storia di fede (vi sono mamme che da ragazze erano catechiste e poi hanno abbandonato) o nelle loro capacità. Questo diviene molto più facile con il piccolo gruppo.
- Partendo dal presupposto che la famiglia è una realtà complessa e fragile, cerchiamo di tenere i contatti anche attraverso semplici proposte da vivere in casa. Non si chiede loro di fare i catechisti, ma di condividere con i figli alcuni momenti valorizzando tappe significative della storia della famiglia (compleanni, anniversari, lutti...) con piccoli momenti celebrativi. Si possono proporre semplici liturgie domestiche da celebrare nelle case la domenica o in giorni infrasettimanali.
- Coinvolgerli anche nel momento della celebrazione dei Sacramenti per chiedere a loro anche un aiuto nel gestire queste celebrazioni che saranno a numeri ridotti e forse non vedranno la partecipazione di tutti: aiuto organizzativo, una collaborazione nella preparazione della celebrazione (ad esempio scegliere e preparare insieme un segno /dono da lasciare ai bambini), proporre una liturgia domestica in preparazione alla celebrazione del Sacramento. Si potrebbe preparare una piccola preghiera da leggere a casa per condividere anche con chi non ha partecipato alla liturgia questo momento importante del cammino di fede.
- Certamente sarà necessario stringere un patto educativo molto più impegnativo con i genitori, che prevede una iscrizione alle attività, un meticoloso registro presenze. Senza burocratizzare si può spingere questa logica verso l'interesse per le persone. Ad esempio si potrebbe organizzare la partecipazione dei bambini a Messa attraverso una prenotazione (via whatsapp).

Nota Bene. Un gruppo trasversale di Collaboratori degli uffici pastorali lavorerà da settembre per accompagnare una sperimentazione sulle liturgie domestiche in alcune Unità pastorali della Diocesi.

IL PRIMATO DELLA COMUNITÀ NELL'ANNUNCIO

● RICONOSCERE

In questo tempo che ci chiede di pensare ad un annuncio in piccoli gruppi, sarà necessario integrare altre figure di supporto ai catechisti parrocchiali. Non si tratta di cercare altri catechisti, ma una pluralità di figure che in semplicità, per la loro esperienza di vita, il loro servizio, la loro prossimità ai bambini, possano testimoniare il loro rapporto con Cristo vivo. Questo costituisce un'opportunità per rendere concreto il principio che è la comunità che genera alla fede, aiutando tutti a riscoprire la vocazione missionaria battesimale ed universale.

Il cammino di un ragazzo sarà quindi accompagnato da una comunità. Ci sarà certamente una figura di riferimento, il catechista accompagnatore, che introduce il ragazzo con il suo gruppo all'incontro con la comunità che testimonia la sua fede. Lui coinvolgerà poi altri soggetti che magari potranno, in base alle loro competenze e vissuti, integrare narrazioni di vita, testimonianze di servizi, momenti di preghiera, visite...

La comunità sarà sostenuta nel tempo, anche grazie alla presenza di alcune persone formate (esempio i coordinatori dei catechisti), ad un cammino di consapevolezza della sua missione di annuncio.



«Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?» (Mt 13,27)

1. Occorre partire da un'idea molto concreta di comunità, la comunità cristiana presentata negli Atti degli Apostoli, non certo priva di problemi e fragilità ma con un chiaro riferimento ai punti centrali della vita di fede: Parola, Sacramenti e poveri ammalati nel corpo e nello spirito.
2. È questa comunità, in tutte le sue componenti, che ha il primato nell'annuncio e che già vive quest'annuncio nel proclamare la morte e risurrezione di Gesù all'interno della liturgia e nella stessa vita comunitaria.
3. Attorno a questa comunità vi è la cerchia più ampia di quanti pur non partecipando all'Eucaristia ed alla vita comunitaria si riconoscono in quanto proclamato in essa o comunque attingono da essa qualcosa di importante per la loro vita e per questo hanno deciso per i loro figli una formazione cristiana. Sono parte di questa cerchia una buona percentuale delle famiglie che mandano i bambini al cammino d'iniziazione. Anche qui vi sono tante risorse formative per la crescita cristiana ed umana dei bambini.
4. Affrontare il tema della partecipazione della Parrocchia alla catechesi non si risolve quindi nel far fare qualcosa a tutti o a tanti, ma nel tenere connesso il cammino dei bambini con la comunità che celebra l'Eucaristia domenicale ed attingere a tutto il bene che vive anche in quella parte di comunità che pur non partecipando all'Eucaristia ed alla vita comunitaria si riconosce in essa. Questo anche quando, per scelta formativa o altro, in un determinato momento del cammino formativo non si invita direttamente il bambino all'Eucaristia domenicale, ma ad una preghiera in famiglia o qualcosa di simile.
5. Nel cammino di iniziazione il gruppo sarà guidato da una figura di riferimento. Il catechista può essere interpretato come "accompagnatore", che introduce il gruppo all'incontro con la comunità che testimonia il suo incontro con Cristo. Questo perché è tutta la comunità che accompagna il ragazzo e che annuncia.
6. Un annuncio narrativo-autobiografico non richiede di essere degli esperti, degli esegeti. Si tratta di persone che trovano il coraggio di condividere la fede con tutte le domande e i dubbi che nascono, e non solo con le certezze incrollabili e risposte preconfezionate.

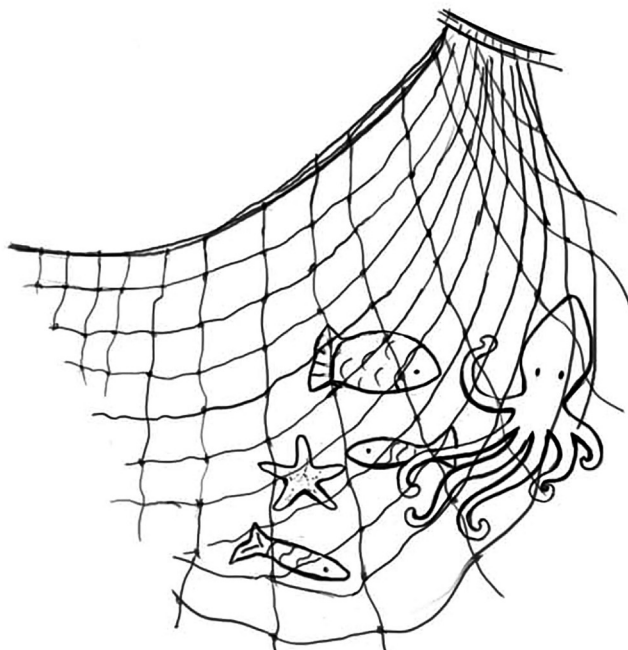
INTERPRETARE

- Cosa intendiamo per «comunità» quando lo utilizziamo nelle nostre Parrocchie? Uno spazio in cui si viene generati alla fede, oppure il luogo ove pretendiamo che le famiglie vivano 'il tutto' della loro fede?
- In che modo la comunità si fa attraente per i bambini-ragazzi? In che modo la comunità, soprattutto attraverso le persone più fragili, diviene stimolante per loro?
- Nella nostra comunità chi annuncia la buona notizia? Abbiamo delegato ai catechisti il compito di annunciare? Sosteniamo i catechisti nel loro compito o sono lasciati da soli? Come può tutta la comunità farsi carico di iniziare alla fede?
- Come aiutare persone e coppie di sposi che nella loro quotidianità cercano di custodire il rapporto con il Signore, ascoltando e meditando la Parola, a sentirsi adatte ad accompagnare altri condividendo la loro fede pur senza aver ricevuto una preparazione di tipo accademico?

SCEGLIERE

- L'Équipe educativa cercherà di coinvolgere altre persone che potranno, in base alle loro competenze e vissuti:
 - integrare con narrazioni di vita;
 - portare testimonianze;
 - far vivere momenti di preghiera;
 - far svolgere servizi;
 - accompagnare nelle visite a realtà del territorio;
 - o ...
- Il catechista o l'équipe dei catechisti rivedono il loro ruolo, non più come figure uniche di annuncio verso i più piccoli, ma come accompagnatori in un cammino che introduce i ragazzi nel mistero d'amore del Padre e all'interno di una comunità che narra e conferma questa fede.
- La presenza di giovani catechisti ed educatori è una risorsa importantissima, è importante riuscire a prevedere per loro un ruolo adatto e una formazione adeguata.
- Assegnare al piccolo gruppo in cammino un compito, anche semplice, simbolico, all'interno della comunità.

AZIONE SACRAMENTALE



«...una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci» (Mt 13,47)

La “festa del sacramento” catalizza sempre su di sé molte attenzioni e aspettative, diventando talvolta l’unico oggetto di interesse di tutto il percorso parrocchiale. Nonostante la presa di consapevolezza ecclesiale di passare da una iniziazione “ai” sacramenti ad una “attraverso” i sacramenti, permane la percezione di una grande distanza e di una difficile conciliabilità tra il significato che la Chiesa crede del sacramento, le tradizionali abitudini celebrative, il senso di festa che le famiglie vi attribuiscono, le modalità catechistiche di prepararlo e viverlo.

Non è da escludere che nelle nostre comunità la ripresa dei percorsi di iniziazione cristiana nei prossimi mesi si traduca in una semplice calendarizzazione delle celebrazioni, al fine di garantire che il “servizio religioso” sia adeguatamente reso disponibile a tutti, tralasciando tuttavia di curare adeguatamente gli aspetti comunitari ed esistenziali dei sacramenti. Anche in questo caso, non mancano le opportunità di vivere le necessità contingenti come occasioni propizie per recuperare essenzialità, ridare senso e incarnare nella ferialità la celebrazione sacramentale.

● RICONOSCERE

1. Abbiamo l'opportunità in questo tempo che ci pone dei limiti, di far vivere un'esperienza più significativa nella celebrazione dei sacramenti, celebrandoli in modo diverso. Aiutare le persone a non concepire questi passaggi come degli eventi fini a sé stessi, ma dentro un cammino più ampio e continuo.
2. Accompagnare la famiglia a vivere il momento sacramentale in un modo che al contempo rispetti i significati socio-culturali che spesso vengono dati al rito (iniziazione, festa familiare), ma indirizzando con chiarezza ai significati della fede e ad una modalità di festa attinente ai valori propri del Sacramento.
3. Celebrare con tutta la comunità può risultare impossibile a volte, ma occorre l'attenzione a non trasformare i sacramenti in una faccenda privata delle famiglie senza un legame ad una comunità concreta.
4. Occorre trovare un equilibrio possibile, a seconda delle realtà e i dogmatismi rigidi non aiutano.
5. Certamente la regola sarà la semplicità che prevede di ripulire e togliere il superfluo, andando all'essenziale. La presenza delle persone "estrane" o marginali che si affacciano alla comunità solo in occasione dei sacramenti di figli o parenti, va gestita con accoglienza e intelligenza, evitando esclusioni, ma anche pericolose leggerezze: si tratta di "analfabeti liturgici" e probabilmente anche di persone impreparate a stare in un'assemblea in tempi Covid.

■ INTERPRETARE

- Le celebrazioni sacramentali vanno ripensate nella logica della serenità. Quando e come potremo essere sereni per celebrare i segni della fede?
- Celebrare ad esempio la prima comunione con mascherina, con il distanziamento sociale ognuno fermo al proprio posto, e non avendo magari vicino alcune persone importanti per paura del contagio (ad esempio, i nonni) che cosa può significare per i ragazzi e le famiglie? questo primo incontro del Signore nell'Eucarestia quale esperienza può diventare?

- Se non saremo in grado di curare adeguatamente gli aspetti comunitari ed esistenziali dei sacramenti non è meglio aspettare?
- In questo tempo particolare quale linguaggio usare per ridare senso, per generare un diverso coinvolgimento, suscitare nuove attenzioni? Cosa vogliamo che rimanga al centro del sacramento? Cosa è importante che i bambini/ragazzi vivano?
- Come aiutare le famiglie a vivere questi momenti di festa pur nell'essenzialità del rito?

SCEGLIERE

- L'incrocio di diverse sensibilità culturali e religiose rende difficile indirizzare positivamente il momento celebrativo. Difficilmente la modalità celebrativa può nascere da un compromesso tra le diverse sensibilità: qui più che altrove occorre un indirizzo dato dalla Parrocchia (anche perché diverse modalità su diversi gruppi vengono subito notate e suscitano inutili malcontenti).
- È importante motivare con semplicità e cura le scelte che vengono fatte in base a principi evangelici il più possibile comprensibili a tutti (semplicità, bellezza, centralità dell'aspetto di fede, solidarietà con chi ha difficoltà economiche...).
- Sottolineare la priorità del gruppo sul singolo: se ognuno esercita autonomamente proprie istanze il risultato sul gruppo può essere negativo (ad esempio, la gestione delle fotografie).
- Può essere utile dare alla famiglia anche la possibilità di vivere un momento liturgico familiare relativo al Sacramento (fornendo il materiale), nel quale inserire anche i riti culturali propri (accoglienza dei parenti, consegna dei regali etc...).
- Alcune indicazioni pratiche:
 - celebrare in piccoli gruppi;
 - semplificare il rito (togliendo alcuni elementi, es. vestine, coroncine, o altrifiori che i bimbi portano all'altare...);
 - valorizzare di più alcuni gesti, le persone, alcuni elementi liturgici;
 - invitare genitori e congiunti a stare seduti insieme ai bambini (posizionando i bambini come parte dell'assemblea anziché in modo eccessivamente visibile utilizzando il presbiterio come "palco");

- coinvolgere le famiglie nella celebrazione (far preparare una preghiera dei fedeli, coinvolgerle nella scelta di segni da lasciare ai bambini, far portare una offerta per un progetto condiviso precedentemente con i ragazzi.....) e nella organizzazione;
- mantenere la dimensione di festa;
- ripensare gli spazi, al chiuso e all'aperto.
- Cresime celebrate di sabato(senza che sia necessario celebrare la Messa, i ragazzi sono poi inviati il giorno dopo al banchetto eucaristico) e celebrazione dell'eucarestia domenicale.

